

IL RISULTATO PIU' ECLATANTE A CARIFE DOVE I COMUNISTI «LASCIANO» DOPO 35 ANNI

Baronia, nuove amministrazioni a Carife e Vallata

In Irpinia il risparmio postale più alto d'Italia

AVELLINO - In una precedente nota pubblicata nell'ultimo numero de "l'irpinia" abbiamo posto in evidenza l'investimento di tendenza nel comportamento del piccolo risparmiatore irpino, il quale, dopo una breve parentesi durata poco più di un lustro, ritorna a preferire le casse postali agli istituti di credito. In quell'articolo abbiamo scritto che la consistenza dei depositi in contante (libretti più buoni fruttiferi) è di 2.578 miliardi di lire, contro i 2.522 custoditi nelle sacresse delle banche. Ora vogliamo analizzare i maggiori dettagli del movimento del risparmio postale, utilizzando i dati contenuti nella Relazione triennale dell'Amministrazione Provinciale di Avellino. I dati concernono l'anno finanziario 1988, pubblicata dall'Amministrazione Provinciale di Avellino, e consentono di sottolineare che la stragrande maggioranza dei depositi postali è costituita da buoni fruttiferi: infatti, dei 2.578 miliardi, cui abbiamo fatto cenno, ben 2.184 sono rappresentati da buoni fruttiferi; il resto dalle diverse forme di libretti postali. In valori percentuali questa consistenza è formata da B.F.F., tale aliquota è più elevata sia rispetto alla media campana (pari all'81,9%) sia rispetto alla media nazionale (81,9%). Sottodividendo l'ammontare del risparmio postale per il numero degli abitanti residenti si viene a stabilire un risparmio pro-capite di oltre 5.700.000 lire. Tale ammontare è il più alto d'Italia; per rendersi conto della sua portata è sufficiente qualche dato di altre circoscrizioni, giusto al fine di stabilire un termine di paragone. Iniziamo dalla media italiana che è di appena 1.500.000 lire; quella campana si attesta sui 2.725.000 lire. A Milano, per continuare negli esempi, il risparmio postale pro-capite è poco, le 950.000 lire; a Cagliari si raggiungono sei e non le 870 mila lire; a Gallarate si attesta sui 740 mila lire. Dal 1980 al 1988 la consistenza dei buoni fruttiferi in Irpinia è aumentata di tre volte e mezzo; quella dei depositi su libretti di circa tre volte. Ovviamente tali aumenti sono riferiti alle lire correnti, quindi non tengono conto dell'inflazione monetaria. Nel 1988 in tutti i Comuni irpini sono state effettuate 153 mila operazioni di deposito su libretti postali per oltre 200 miliardi di lire. In media, dunque, ogni deposito è stato effettuato per un ammontare di 1.300.000 lire, contro un milione e trecentomila lire, contro un milione e centomila della media campana e un milione e duecentomila della media nazionale. Lo stesso anno sono state effettuate 104 mila operazioni di prelievo dai libretti in questione per un importo di 150 miliardi di lire. Il movimento sui libretti, al netto degli interessi maturati, è stato di 50 miliardi di lire. Nel 1988, nella nostra provincia sono stati emessi ben 241 mila buoni postali (frattempo per un valore di 291 miliardi di lire. In pratica, ogni B.F.F. è stato di quasi 210.000 lire, a fronte di 1.160.000 lire della media italiana e di 1.240.000 della media della regione campana). I buoni postali rimborsati nello stesso anno sono stati 159 mila per un ammontare di 291 miliardi di lire, quindi l'incasso ha superato i 132 miliardi nel corso di dodici mesi. Da rilevare che, mentre in Italia il numero complessivo delle operazioni di deposito sui libretti e buoni postali è, dal 1980 al 1988, diminuito di quasi l'8%, da noi si è registrato un incremento di oltre il due e mezzo per cento. Queste cifre sono più che sufficienti a dimostrare la preferenza che il risparmiatore nostrano riserva alle casse postali.

Antonio Carrino

BARONIA - Terminato il clamore che solitamente segue le competizioni elettorali, si fanno con più accortezza i conti e si forniscono valutazioni più serene.

In Baronia, il voto del 6 e 7 maggio ha portato vari cambiamenti e ha ridisegnato la mappa amministrativa. Dei nove paesi che compongono la zona, alcuni hanno confermato i vecchi schieramenti, altri hanno cambiato determinando nuove alleanze. Nei paesi di Treviso e Scampitella non si è votato. In questi ultimi sta amministrando la democrazia cristiana. Il risultato più eclatante, per lo storico, si è avuto a Carife, il paese, tranne un paio di parentesi, dal dopo guerra è stato sempre amministrato da democristiani e socialisti. Dal 1965. Dopo 35 anni ha vinto una lista di coalizione col simbolo ovale "il campanile", formata da democristiani e socialisti. La vittoria, di strettissima misura e generata dal gioco delle preferenze, ha ribaltato una situazione che sembrava inattuabile. Lo scarto di voti, ormai da troppo tempo attestato intorno alle 200 unità, è stato letteralmente bruciato da una forte volontà di cambiamento che ha orientato il popolo e dalla spinta di una lista costituita da uomini impegnati e decisi a provocare un avanzamento del paese sulla strada dello sviluppo e della democrazia.

La democrazia cristiana continuerà ad amministrare anche a Castellbaronia. La lista dello scudo crociato presentata totalmente rinnovata, dopo un quinquennio che aveva fatto sorgere qualche scontro nella maggioranza, ha fatto pienamente la fidejussione del risultato, con un forte margine distruggendo le velleità degli avversari (comunisti e socialisti) che avevano puntato sulla "spaccatura" del centro, con un maggior numero di voti.

La situazione è rimasta invariata a San Nicola Baronia. La lista del "Tirone" costituita da democristiani ha



Vallata - Una veduta panoramica del centro abitato

riottenuto il successo della tornata precedente. A San Nicola, prima delle elezioni si era temuto un ribaltamento, ma i fatti hanno dimostrato che la gente ha di nuovo scelto la via della concretezza. La lista avversaria, costituita da socialisti e appartenenti ad altri partiti, è stata nettamente distaccata. Un ribaltamento totale si è avuto a Vallata. La lista dello scudo crociato è stata secondata dalla "Colomba" costituita da comunisti e socialisti. I margini dei voti è stato nettissimo a favore dei secondi. La D.C. aveva amministrato nei due lustri precedenti e negli ultimi 5 anni aveva imboccato una strada sbagliata limitandosi a incontrollabili figli assumendo posizioni anticorristiane che dettate da rancori personali. Il rinnovamento proposto per la costituzione della nuova lista che voleva tutti i "vecchi" amministratori, non per fare spazio a consiglieri mai impegnati, alla luce dei risultati, non ha dato buoni frutti. Anzi ha provocato reazioni inaspettate che hanno consentito agli avversari di stravincere pur se essi stessi avevano difficoltà interne e rotture in atto nello schieramento. Una situazione anomala si è verificata a San Sossio. I due schieramenti in competizione, non inquadrate nettamente in partiti politici, erano costituiti da uomini appartenenti a vari gruppi. Il popolo ha scelto gli uomini che ha ritenuto più vicini alle proprie esigenze. Si è avuto così che candidati forti, la cui elezione era data per scontata o che magari capeggiavano la lista, non sono stati eletti. Le difficoltà, con molta possibilità rinasceranno quando si dovrà amministrare realmente e si dovrà decidere su fatti importanti per la comunità. A San Sossio, negli ultimi cinque anni si è già votato tre volte proprio per queste situazioni che sono soggette a repentini cambiamenti e all'improvviso deteriorazione di governabilità. Prima delle elezioni del 6 e 7 maggio amministrava un sindaco socialista.

Una situazione nuova si è determinata a Flumeri. La lista dello scudo crociato ha avuto eletti nove consiglieri mentre la lista avversaria ne ha avuto eletti undici. Questo risultato sicuramente dovuto al passaggio di alcuni democristiani all'altra sponda ha ribaltato una situazione amministrativa che vedeva il paese da moltissimi anni nel-

le mani della D.C.. Tutti i processi di crescita che avevano interessato il territorio flumeriese negli ultimi 20 anni erano stati determinati dalla democrazia cristiana e dal sindaco che aveva guidato la comunità. Dopo l'insediamento che sicuramente avverrà nei prossimi giorni i nuovi amministratori saranno chiamati a continuare lo sviluppo poggiando su una maggioranza riscata. Novati, in Baronia, si registrano anche nella elezione del consigliere provinciale. Il partito comunista ha visto riconfermato il suo seggio nel collegio di Treviso pur avendo diminuito il numero dei voti. Non è stato rieletto il consigliere provinciale della democrazia cristiana. Il rappresentante del Partito socialista ha vinto per la seconda volta l'elezione che potrebbe non essere avvenuta per la dispersione di voti provocata da candidati di partiti minori che nelle realtà locali hanno ottenuto discrete affermazioni. Parecchi voti ha ottenuto, infatti, il candidato del movimento sociale a Vallesaccata, pur non raggiungendo il quorum per la elezione. Sono stati presenti i verdi del sole che ride.

Salvatore Salvatore

LA SITUAZIONE PIU' DIFFICILE A CERVINARA DOVE CONTINUA LO SCONTRO FRA I DEMOCRISTIANI

Valle Caudina, vincono la Dc e le civiche

PARTENIO - I risultati elettorali in Valle Caudina e nel Partenio hanno fatto registrare la Dc e le civiche. A Cervinara si registra la situazione più intricata. Dopo due anni di governo con la maggioranza assoluta la Dc è andata alle elezioni anticipando in comune caudina in una situazione di disgregazione. I risultati si sono visti nel rapporto degli elettori. La Dc, o meglio il gruppo di democristiani che ha ottenuto il simbolo della segreteria provinciale, ha raccolto 10 seggi e i civici della lista "Civici per l'uomo", in gran parte democristiani dissidenti, hanno avuto 9 seggi. Nel complesso la Dc guadagna un seggio rispetto alle elezioni amministrative. Ma a ricordare i due gruppi sarà davvero impresa ardua. Non c'è riuscito il segretario provinciale lannaccone prima delle elezioni, sarà difficile che si ricomputerà il gruppo a elezioni avvenute. "Una soluzione del nostro caso" - scrive l'Espresso - è il sindaco uscente di Cervinara e capoluogo della Dc - e noi decidiamo con quale partito fare l'alleanza. Dunque muro contro muro, ma una soluzione dovrà essere trovata al più presto per evitare che la paralisi amministrativa prosegua ancora. A Cervinara i socialisti hanno perso un seggio, mentre i comunisti hanno netto bene, conservando i tre rappresentanti in consiglio comunale. Non altrettanto fortunato il socialismo democristiano che non hanno ottenuto il quorum.

A S. Martino Valle Caudina la Dc ha invece lasciato il posto ai socialdemocratici che, dopo cinque anni, ritornano al governo del paese. Sarà presumibilmente Virginio Villarejo, vice segretario provinciale del Psi, ad occupare la poltrona di primo cittadino. Missini e socialdemocratici, anch'essi presentatisi alla tornata elettorale, non hanno ottenuto alcun seggio. La Dc si consola con l'elezione del proprio consigliere provinciale, Luigi Tullio Capasano, che lascia la carica di sindaco per un seggio al parlamento. A Rotonda cade la giunta socialista-comunisti che per 25 anni ha retto le sorti del paese. Una civica con 9 democristiani ha

ottenuto la maggioranza ed un giovane mezzano trentenne, il dottor Lanni, sarà il nuovo sindaco. Battaglia fra due liste di ispirazione democristiana anche a Roccabonvicina. La Dc ha avuto la meglio sulla lista con il simbolo dello scudo crociato guidata dall'uscente primo cittadino, Giulio Buonavia. Anche Buonavia così esce di scena dopo numerosissimi anni di impegno politico in provincia di Avellino, sia come sindaco di Roccabonvicina che come consigliere provinciale. A Summonte è stato riconfermato alla guida del comune

l'avvocato Franco Matarazzo. Si è trattato di una tornata elettorale senza particolari emozioni, dato che non si fronteggiavano due schieramenti opposti, ma alla Dc s'opponeva una minoranza. Unica sorpresa il primo degli eletti non è stato Franco Matarazzo, ma il presidente della Comunità Montana del Partenio, Pasquale Giuditta. A Matarazzo rimane la soddisfazione di aver battuto ogni record di resistenza in provincia alla guida di un comune irpino: ben trentatré anni.

Gianni Colucci

AUMENTA LA PROTESTA DEGLI ABITANTI

Vallata, mancano servizi alla frazione Casabianchi

VALLATA - L'area nella vicinanza del casello autostradale di Vallata, sulla Napoli-Bari, appartiene a tre diversi comuni: Vallata, Treviso e Scampitella. A dividere la zona, abitata da numerosissime famiglie, è una strada: da un lato Treviso, dall'altro Vallata, più avanti Scampitella. La cosa non farebbe meraviglia se non fosse per le diversissime condizioni in cui si trovano gli abitanti di una frazione rispetto all'altra. In condizioni peggiori è la frazione Casabianchi di Vallata priva di acquedotti, di fognone e di illuminazione pubblica. Dal bivio di Vallesaccata, fino a Scampitella è facile osservare la differenza: al lato destro ci sono i "possedimenti" di Vallata che, è determinato da una strada larga al massimo cinque o sei metri) è in condizioni di netto vantaggio. E' dotata di infrastrutture e di una organizzazione sociale migliore con servizi di ogni genere. Negli anni 90, mentre si ipotizzano per l'intera area progetti di sviluppo e di crescita socio-economica, purtroppo è amaro dover constatare che esistono ancora differenze tanto marcate tra "geolioni" amministrativi così vicine e con radici che affondano nella

stessa tradizione culturale. La zona, infatti, pur appartenendo a comuni diversi, ha una conformazione geografica e una vocazione omogenea. E' ubicata all'estremità orientale della Baronia, e rappresenta l'ultima propaggine irpina prima dell'arido paesaggio pugliese. Proprio in quel paraggio insiste, come già detto, l'uscita del casello autostradale che richiama automobilisti e visitatori alla ricerca di paesaggi incontaminati e così genuino (sono famosi ai buongustai pugliesi e campani i ristoranti vallesaccatesi). La zona, tra l'altro, abitata da numerosissime famiglie di agricoltori è in netta espansione. Appare evidente la "formazione" di una consistente frazione che ha bisogno, nel più immediato futuro, di un'organizzazione corretta e capace di "supportare" lo sviluppo che consente una migliore e più consistente economia.

I cittadini "dall'altro lato della strada" non nascondono il loro disappunto. "E' proprio amaro, di questi tempi, dover constatare come pochi metri, possano separare due realtà totalmente diverse e così distanti e campani i ricostituiscono - e Casabianchi, nonostante tutto, deve mettersi al passo con l'altra parte se vuole continuare a credere che anche ad essa spetta un futuro".

Bruno Salvatore

GEO - CONSULT

Laboratorio tecnologico sperimentale per le prove sui materiali da costruzione

Conglomerati cementizi e bituminosi, acciai, terre, materiale edili, prove di carico, carotaggi.

Manocalzati (Av) - Via Orlantina Km. 0,400
Tel. e Fax 0825/623438

L'IRPINIA

TRA LA PIANURA CAMPANA E IL TAVOLIERE PUGLIESE "RITROVI LA NATURA"



I MONTI PICENTINI, IL TERMINIO, IL CERVALTO, IL MASSICCO DEL PARTENIO, UN NOTEVOLE PATRIMONIO DI RISORSE TURISTICHE E UMANE.

SOGGIORNI CLIMATICI COLLINARI E MONTANI

INFORMAZIONI:

ENTE PROVINCIALE
PER IL TURISMO AVELLINO
VIA DUE PRINCIPATI 5
TEL. (0825) 35169

ARTIGIANAPLAST
TEL. 72140
CASTELFRANCI (Av)

FORNITURE PER ENTI E PRIVATI
Sacchi N. U. - Attrezzature per l'igiene urbana -
Trespoli - Cestini - Cannonetti -
Segnaletica Stradale

POLIGRAFICA RUGGIERO s.r.l.

Stab. ed Uffici:
Zona Industriale - Pianodardine
83100 AVELLINO - Tel. (0825) 625267

MODULI CONTINUI MECCANOGRAFICI
STAMPATI PER CENTRI ELETTROCENTRALI



Locazioni Finanziarie
Il leasing migliore

82100 BENEVENTO - Via Tusciano, 45 - Tel. 0824/21499 (2 linee pns)
83013 MERCOGLIANO (Av) - Via Nazionale Terme, 65
Tel. 0825/683122 (2 linee pns)

Conclusa ormai la vicenda elettorale e in attesa che i nuovi amministratori si mettano concretamente all'opera, vogliamo prospettare un piccolo problema, un problema così piccolo da ruotare intorno a un nome ma che tuttavia non è privo di qualche considerevole implicazione.

E' vero che, come abbiamo già sperimentato in altre occasioni, discutere di questioni che non siano strettamente legate a tangibili interessi è qui da noi come parlare al vento, ma, lino a quando ci è concesso, non vogliamo privare del diritto di parlare lasciando naturalmente agli altri quello di non sentire. D'altro canto oggi si fa tanto parlare della "casa" che non è forse sconvolgente parlare anche di un "nome". E il nome è quello che si dovrebbe dare ai contenitori culturali - così usuali ormai chiamarli quando si vuole essere a la page - che saranno prossimamente aperti nella città di Avellino, e cioè al Palazzo de Concillis, comunemente detto di "Victor Hugo", posto sulla "Civita" alle spalle del Duomo e al vecchio Carcere Borbonico di via Dalmazia. Per i due "contenitori" i nomi che già si sentono circolare sono rispettivamente quello di "Casa della cultura" e quello di "Cittadella della cultura".

Come si vede, la specificazione resta fissata nel nome della cultura che evidentemente è ritenuta sovrabbondante e solo in cerca di una residenza che viene poi ad essere definita "casa" o "cittadella" forse in relazione al fatto che una parte di essa, più forte e



Avellino - Lavori di restauro al carcere borbonico

A PROPOSITO DEL NOME DA DARE AL «CONTENITORE» DI VIA DALMAZIA

La cultura cerca casa

di MARIO GABRIELE GIORDANO

agguerrita, può sentirsi sicura anche in una comune abitazione mentre l'altra parte, più debole e male in arnese, ha bisogno di fossati e di ponti levatoi per poter vivere in pace.

Vista la sorte che è sempre toccata alle nostre proposte, noi non ci azzardiamo a formulare altre neppure in relazione alla lieve questione di un nome e ci limitiamo solo a qualche considerazione non senza aver prima osservato che il comune buon senso vuole che un "contenitore" si definisca in base al "contenuto" che, nella specie, significherebbe poco o nulla definire genericamente cultura.

Quanto dunque alla ventata denominazione di "Casa della cultura", bisogna dire che essa troppo marchianamente ci riporta a una terminologia vigente nei paesi dell'Europa orientale che non dovrebbero ormai far più testo non diciamo per quanti hanno sempre diffidato della possibile esemplarità di questi paesi e delle loro istituzioni ma anche per gli irriducibili nostalgici del comunismo "reale" come per i seguaci di quel comunismo che in base a un minimo di coerenza anche filologica, dovrebbe definirsi ed essere "irreale". Le ragioni che inducono poi a mormorare di "Cittadella della cultura" a proposito del Carcere Borbonico sono tali da impegnare anche qualche riferimento freudiano. Ci sembra infatti che lo sforzo di ribattezzare in qualche modo quelle vecchie mura riguardi in primo luogo le stesse mura prima che il "contenitore" che esse dovranno rappresentare e ciò nell'inconscia ripugnanza a pronunciare il termine "borbonico" al di fuori di una locuzione decisamente dispregiativa. Riaffiora in sostanza, anche in rapporto a un semplice nome, quello che secondo noi rappresenta uno degli elementi più nefasti della "questione meridionale"

e cioè il preconcetto senso di inferiorità da cui molti meridionali sono afflitti e che li induce a ritenere comunque riprovevole la propria storia e la propria realtà.

Noi non siamo né parenti né amici del Borbone, ma, lasciando in pace le loro anime, riteniamo che ognuno abbia il dovere di porsi alcuni semplici quesiti: Perché altrove si parla a piena voce di castello sforzesco, di arch scaligero, di tempio o di rocca malatestiana e da noi non si vuole neppure sussurrare di una reggia o di un carcere borbonico? Si crede davvero che gli Strozzi, i della Scala o i Malatesta fossero prior di pie confraternite e che i Borbone fossero invece sempre e comunque scatenati satanasati? Si vuole una buona voce capire che molte di quelle che crediamo nostre ineluttabili maledizioni ci sono state cucite addosso da una libellistica di parte che accompagnò e che seguì quella che il Dorso chiama "la conquista regia"?

Non è il caso di ricondurre nei termini di un serio e sereno giudizio storico fatti e personaggi della nostra realtà? Perché vogliamo aggiungere ai tanti mali e alla tante vergogne che realmente ci compiono mali e vergogne che non ci compiono?

Al di là della piccola questione di un nome, che dovrà pure essere seriamente posta, anche risolvere quella del genere significherebbe fare cultura.

Salvo poi a vedere se ad accoglierla dovrà essere una "casa" o una "cittadella".

ALLA SCOPERTA DI FRANCESCO D'ISA

Su un letterato del '600 l'ultimo libro di Massaro

di TONI IERMANO

Antonio Belloni nel volume XIII dell'Enciclopedia Italiana Treccani dedica un brevissimo profilo critico-biografico al commediografo Francesco D'Isa, ricordando il titolo delle sue commedie e lo schema di stampo classico che sorregge l'impalcatura letteraria dell'opera. Utile per quanto è, Belloni ci fornisce sull'opera teatrale del D'Isa nel suo bel volume dedicato al Seicento (Milano, 1929, pp. 346-349). Ora viene pubblicato dal carismatico Andrea Massaro un libro intitolato *Francesco D'Isa commediografo capuano del XVII secolo* (W M edizioni, 1990) che ricostruisce con particolare cura la personalità di questo importante letterato. Attraverso un laborioso itinerario archivistico l'A. riesce ad individuare le tappe salienti della biografia del D'Isa ed incastonarla nella società in cui questo personaggio operò: la sua esistenza, l'Archivio storico arcivescovile di Capua e l'Archivio di stato di Caserta hanno fornito al Massaro una serie di documenti in cui era possibile cogliere frammenti più o meno significativi della vita del D'Isa. Con pazienza addirittura maniacale l'A. ha messo insieme questi " cocci " fornendoci alla fine un profilo ben definito del suo personaggio. Francesco D'Isa nacque a Capua nel 1572 da una famiglia di solide tradizioni ed iniziò i suoi studi nel seminario arcivescovile della sua città. Questa istituzione avrà nella storia capuana un ruolo notevolissimo ai fini della formazione culturale di una nutrita patungia di umanisti locali. Il seminario, fondato nel 1568 dal cardinale Caetani, sarà diretto per lunghi anni dallo storico Michele Marone (1574-1644). D'Isa scelse la strada della Chiesa di S. Martino Vescovo di Macerata, piccola ma ricca parrocchia della diocesi di Capua. La situazione della Chiesa a Macerata era disastrosa per la pessima condotta del clero. Il D'Isa formatosi negli anni più caldi della riforma tridentina, aveva una necessaria quanto rapida opera di ripresa della vita religiosa. Nel 1602 promosse il restauro della Chiesa di S. Martino ed ancora oggi una lapide ricorda quella iniziativa. In questi anni la diocesi di Capua fu affidata al cardinale Roberto Colaninno (1602-1605), autorevolissimo esponente della cultura controriformista. D'Isa strinse rapporti di grande amicizia con il futuro santo della Controriforma tanto che il Bellarmino più volte visitò la parrocchia di Macerata. I legami con questa importante istituzione religiosa ebbero un risvolto determinante sulla personalità del D'Isa. Nel 1606 egli denunciò per atti di magia e di superstizione una certa Giulia Cipriano, una donna trentina, coniugata e residente a Macerata. L'A. ha fatto un'importante ricerca su questo caso, che ha fornito il testo autografo della denuncia di D'Isa, in cui si risalta con chiarezza la sua convinta adesione alle disposizioni tridentine. L'inchiesta capuana dopo due anni d'inchieste per il clero non condurrà a nessuna sanzione e nel 1610 il D'Isa pubblicò la sua prima commedia, *Fortuna*, con l'uso del nome Ottavio D'Isa. Ottavio era un fratello minore del commediografo capuano, morto prematuramente nel 1609. Sappiamo che Francesco D'Isa firmò tutte le sue opere teatrali con questo nome. In realtà la scelta non firmare direttamente i suoi scritti deriva da due motivi: 1) D'Isa era uomo della Controriforma e non riteneva opportuno presentarsi nelle vesti di scrittore di testi ribelli e faceti; 2) firmando D'Isa le sue opere in un certo senso egli si riconosceva sventurato fratello. Tra il 1612 e il 1622 D'Isa pubblicò cinque opere teatrali: *Fortuna*, *Aviada* (1616); *Malmartita* (1616); *Fiammina* (1621); *Ginevra* (1622). I protagonisti delle sue storie - Colaninno, Scapellato, Sordani, Colaninno, Colaninno, Colaninno, Colaninno - sortivano moltissimo ai personaggi del teatro di Giambattista Della Porta. Infatti i referenti culturali dell'opera teatrale del D'Isa restano innanzitutto Machiavelli, Della Porta e tutta la cultura italiana della commedia dell'arte. Comunque la forte erudizione classica dell'autore crea nelle sue opere situazioni di ovvia imitazione plautina. Croce nella sua monumentale opera sui *Teatri di Napoli* (1891) ricorda il D'Isa nell'ambito degli imitatori della Porta. Le commedie del D'Isa conobbero una discreta fortuna tanto che furono più volte rappresentate e ripubblicate. La *Fortuna* conobbe dieci edizioni così come *Aviada* mentre *Fiammina* ebbe nove edizioni. Il catalogo settecentesco di Quest'ultima commedia sarà anche l'ultima a conoscere una riedizione nel 1726 presso il tipografo Genaro Muzio di Napoli. Il Massaro nel suo volume ricostruisce molto umilmente le edizioni di tutte le commedie del D'Isa (p. 83). L'attività teatrale del commediografo capuano conobbe, come abbiamo già ricordato, un buon successo ed in una commedia, la *Fiammina*, sarà rappresentata nel 1633 a Sant'Angelo di Lombardi in onore del barone napoletano imperiale Colaninno. Sordani, Scapellato, Sordani, Sordani, Sordani. Questa notizia è tratta dall'opera su *Teatri di Napoli* (1982) (ivi, p. 251). Proprio dal Croce apprendiamo che la commedia più importante del D'Isa fu *Aviada*, in cui i temi cari a Della Porta vengono utilizzati a pieno mastro. Appare comunque nella commedia del D'Isa non sono estranee le influenze bruniane. L'ansio di Bellarmino non disdegnava di leggere ed apprezzare i testi di Giordano Bruno. Capua aveva una buona tradizione teatrale e la presenza di autori di commedie come Pompeo Ratta, Felice Scapellato e Lorenzo Stellato, ci dimostra come il D'Isa non fosse comparso improvvisamente nel firmamento letterario locale. In sostanza D'Isa raccoglieva una intensa eredità culturale espressa soprattutto attraverso perso ricerche di studio del D'Isa. Lo storico Francesco Prilli, notevole studioso della vita di D'Isa, nella sua *Historia principum Langobardorum* (1749) ricorderà l'attività teatrale del D'Isa e lo indicherà tra i sacerdoti illustri di Capua. Il Massaro ha svolto un'importante ricerca per ritrovare il manoscritto della *Storia* del D'Isa, ma non si riesce a trovare nel suo libro Massaro ricostruisce anche un avvenimento oscuro e doloroso della vita del D'Isa, ossia l'uccisione, avvenuta nel gennaio del 1616, del fratello Giovanni Domenico, anch'egli sacerdote e suo valido aiuto negli studi religiosi nella parrocchia di S. Martino di Macerata. L'omicidio trova profondamente l'animo del D'Isa che probabilmente ritrovò nel teatro un valido sostegno psicologico per superare la grave sventura. Impiegato più volte dalla curia capuana in delicate missioni presso la Santa Sede, Francesco D'Isa morì a Roma nel 1622. Fu sepolto nella Chiesa di S. Maria del Popolo e Vincenzo Frappero Ratta, nobile capuano, detto un epifanio oggi scomosciuto. Per fortuna il testo di questo epifanio fu pubblicato dal Chiocciarelli nella sua opera postuma *De scriptis scriptoribus in civitate et regno Neapolitano* (1780). Il Massaro ripubblica il testo del Frappero Ratta riprendendolo proprio dallo studio di Bartolomeo Chiocciarelli (1575-1647), il primo a discutere dell'opera letteraria del D'Isa. A proposito di quanti abbiano scritto la *Storia* di D'Isa, Massaro ritiene che nella Biblioteca dell'eloquio italiana (1753), Giusto Fontanini e Apostolo Zeno attribuirono a Francesco D'Isa le opere teatrali dunque molti particolari sulla ricostruzione della vicenda umana e letteraria del D'Isa. Il libro del Massaro contiene comunque molti particolari sulla ricostruzione della vicenda umana e letteraria del D'Isa. Il libro del Massaro contiene comunque molti particolari sulla ricostruzione della vicenda umana e letteraria del D'Isa.

IL VOLUME PUBBLICATO DALL'EDITORE PROCACCINI

La civiltà dauno-irpina tra le valli dell'Ofanto e del Fortore

di SALVATORE SALVATORE



Carife - Tomba sannitica

della propria gente. Procaccini ha contattato studiosi ed appassionati di storia di tutti i paesi a cavallo tra l'estrema propaggine orientale dell'Irpinia e il sub Appennino dauno. La Baronia e l'arriense la valle di Bovino e dell'Ofanto, gli altipiani di Monteleone, e di Ascoli Satriano e le zone collinari di Orsara e Troia sono stati percorsi e fotografati. E' venuta fuori una elegantissima pubblicazione dal titolo "I Dauni-Irpinia" scritta da autori

vari che hanno trattato argomenti di generi diversi soffermandosi su aspetti storico-ambientali e folcloristici. Il prof. Francesco Bara dell'Università di Salerno ne ha curato la presentazione, tracciando una puntualissima e dettagliata "individuazione" geografica e storica attraverso i secoli e le vicende. Gli argomenti trattati riguardano alcuni temi generali con particolari riferimenti agli aspetti archeologici di Herdo-

nia ed Aclanum e alla ricerca sugli antichi popoli che abitavano gli Appennini e i centri maggiori che la storia ci ha tramandati.

Per l'area irpina sono stati trattati Ariano, la baronia, Trevico, Greco, Montaguto, Montecalvo, Savignano, Villanova del Battista e Zangoli. Per la Daunia è stata tracciata una scheda su Accadia, Anzano, Ascoli Satriano, Bovino, Candela, Castelluccio Valmaggioro, Celle San Vito, Deliceto, Fiacco, Monteleone, Orsara, Panni, Rocchetta S. Antonio, Sant'Agata, Troia. L'opera sarà presentata ufficialmente a Bovino in un paese irpino ancora da definire. E' un volume di trecento pagine ricchissimo di documentazione fotografica, piacevole da leggere. Quanto prima sarà distribuito nelle librerie al prezzo di 25.000 mila lire.

"Trevico Flash" è il titolo di una brillante "documentazione fotografica" proposta da Mario Garofano ed edita dalla Italcambi di Torino, presentata nel capoluogo piemontese presso il teatro "Erba" di Corso Moncalieri, a cura degli assessorati alla gioventù, Istruzione e Servizi demografici.

"La trebbiatura", ad esempio è presentato come l'atto più classico e importante, conseguente alla lavorazione dei campi, quindi un atto sacro che ha da sempre visti coinvolti uomini e animali.

Molto bella la sequenza di foto che mostra la lavorazione del latte dal momento della mungitura nella stalla, alla bollitura nei venci "caccavi", alla produzione della ricotta e poi del formaggio, meno a seccare su "graticci" di canna.

Non meno caratteristica è la sequenza della preparazione della salsa, prodotta con metodi tradizionali con esclusivo impegno delle donne. Queste ultime sono ancora le autrici della preparazione di altri prodotti commestibili ricavati dalle zucche e messi a seccare al sole. Una pagina di grande tensione è quella dedicata a "Maria Libera" una vecchietta che vive ancora come cento anni fa in una casa dove l'essere umano è "padrone" tra mille cose piccole e utili.

"Trevico flash" è un opuscolo da vedere, da gustare. L'autore è stato spinto alla pubblicazione dal parroco del luogo don Michele Cogliani ed ha ottenuto il plauso del sindaco Angiolino Abbondandolo e di tutta la popolazione trevicana che è legata gelosamente alle sue cose.

A CURA DI MARIO GAROFANO

Una raccolta di foto per rendere omaggio a Trevico

"La mie foto" ha dichiarato Garofano - sono un omaggio alla terra natia, alla terra che ogni emigrato, in qualunque angolo del mondo vada a vivere, porta nel cuore indelebilemente. L'autore della raccolta fotografica, trevicano, emigrato a Torino, con grande spirito artistico è riuscito a racchiudere nell'istantaneo scatto di una macchina fotografica, il mondo amato, fatto di piccole cose, di volti scavati dal tempo, di cerimonie semplici, di processioni, di animali, di fiori, di mestieri. Pur privilegiando gli incantevoli scorci paesaggistici, Garofano non ha mancato di ritrarre i personaggi che, nelle piccole comunità come quella trevicana, sono la parte caratteristica della vita che quotidianamente scorre, all'apparenza senza eccessivi cambiamenti. Di particolare rilievo le pagine dedicate al lavoro che per secoli ha garantito la sopravvivenza a molte famiglie e che ha caratterizzato anno per anno il ciclo delle stagioni.

DUE PARTITE IN CASA E UNA IN TRASFERTA PRIMA DELLA FINE DEL CAMPIONATO

L'Avellino cerca al «Partenio» i punti della salvezza

AVELLINO - Sfoderando gli attributi assurdamente celati in occasione della sfida-salvezza col Barletta, l'Avellino è riuscito a strappare al Torino un punto probabilmente decisivo. Conferma netta delle caratteristiche di discontinuità, ricostituita dalla netta superiorità dell'Avellino formato-trasferta rispetto a quello ad uso interno, recupero dell'orgoglio contro le grandi: nel due-a-due di Torino c'è un po' di tutto.

C'è anche il solito zampino di Orazio Sorbello, arrivato a quota tredici nel suo campionato più bello. E c'è anche la solita goffaggine della difesa che riesce a fornire palle egregie a chi ne ha già tante da giocare per conto suo. L'Avellino, dunque, ha confermato pregi e difetti anche a Torino, contro una squadra che era già in A, ma che ha fatto di tutto per chiudere la partita, arrivando al raddoppio con un pizzico di fortuna, ma anche per la sfortunata di Pino Tagliatella, soccombente su un rimpallo dopo un coraggioso tentativo di tackle a venti metri dalla sua porta.

Lombardi ha bene a gettare acqua sul fuoco degli entusiasmi e a richiamare tutti al rispetto dell'arbitrato.

La squadra ha raggiunto quota trentadue, conservando i due punti di distacco sul Monza.

Mancano tre punti a quella fatidica quota trentacinque che tutti ritengono quota salvezza. Il calendario riserva al «Lupi» tre partite difficili, ma non proibitive.

Domenica arriva la Reggina, teoricamente ancora in corsa per la promozione in A. Il distacco dei calabresi dal Parma è ancora colossale e certamente i nostri ospiti non trascureranno nulla per tentare l'aggancio in extremis. Naturalmente l'Avellino giocherà con la rabbia della

Una boccata d'ossigeno

AVELLINO - Comune vadano le cose, questo campionato dell'Avellino sarà ricordato come uno dei più balordi della sua storia. Mai come quest'anno i «Lupi» sono stati protagonisti - si fa per dire - di una stagione incredibile, tutta da dimenticare. Mai come quest'anno c'è stato un netto distacco tra pubblico e squadra che ha fatto letteralmente saltare quella che un tempo era diventata famosa come la «legge del Partenio». Mai come quest'anno la squadra spina ha avuto un rendimento così altalenante sul piano atletico che ha comportato, sul piano dei risultati, una posizione in classifica quanto mai precaria. Certo, il pareggio conquistato a Torino contro i granata dell'ex Fascisti ha costituito per gli uomini di Lombardi un'autentica boccata d'ossigeno in vista dello sprint finale. Mancano tre partite alla fine e per gli irpini la salvezza è tutta da conquistare.



Roberto Amodio

Bando, dunque, alle polemiche e agli isterismi verbali dei soliti soloni di turno. Allo stato si vada per fare il finto e senza la spocchia di chi non sa dire altro «Tavayano detto». Questo tipo di discorso non serve, non è utile a nessuno, soprattutto non è utile all'Avellino che ha invece a portata di mano - nonostante tutto - la possibilità di rimanere in serie B. Ma ci sarà ancora da soffrire.

Giampaolo Degano

domeniche decisive, cercando di non commettere gli errori che proporzionano il colapso del Barletta.

La rabbia non basta, però. Ci vuole raziocinio, ci vogliono qualità che l'Avellino ha dimostrato di possedere a fasi alterne. L'Avellino di Torino che nel finale ha sfiorato la vittoria clamorosa con una palla-gol scappata da Biavano potrebbe legittimamente aspirare ad una vittoria sui quotati ospiti.

Nel campionato cadetto le distanze tecniche sono molto relative. Contano di più gli elementi irrazionali: la determinazione, la grinta, il fattore campo. C'è da augurarsi che finalmente il pubblico stia con la squadra. Ormai si lotta per la salvezza. Chi vuole il bel gioco, se ne sta a casa.

Se ne stia a casa anche chi ha il fischietto fra le labbra: gli arbitri occorrono stringere i denti per discutere una squadra balzana a chiudere alla meglio un campionato balordo.

falbi della politica con la lettera minuscola.

Gli elettori hanno dimostrato di badare al solo e di non tenere in nessun conto la classifica della serie B. Essi vogliono prima di tutto la città in serie A e poi anche la squadra. Diciamo, dunque, che gli equivoci sono stati una volta per tutti cancellati.

Ora occorre stringere i denti per discutere una squadra balzana a chiudere alla meglio un campionato balordo.

verà conferma la ritrosia del Psi?

Molto realisticamente una svolta potrebbe venire solo dal congresso annunciato.

Intanto la Dc dovrà comunque assicurare un'amministrazione alla città che la ha vistosamente confermato la fedeltà.

I numeri per un governo di transizione (in caso di confermata ritrosia da parte del Psi) ci sono.

Il Psdi ha conservato i due seggi che aveva. Mancheranno per motivi ben diversi gli appalti del Pli e del Pri.

Ci sarà, però, la possibilità di un'apertura ai Verdi su un programma che dia garanzie sulla politica dell'ambiente.

Avellino, per altro, ha bisogno di un quinquennio di recupero della vivibilità.

Le questioni aperte sono ben note: la fondovalle Fenesi, l'inquinamento dell'area centrale della città, la politica dei parchi e degli spazi verdi, il rapporto con l'area industriale (col problema Isochimica in primo piano). Su queste scelte è necessario avere le idee chiare non solo per stabilire un rapporto con i Verdi, ma anche per assicurare una migliore qualità della vita agli avellinesi.

Alla Provincia la situazione è molto diversa dal Comune capoluogo. I dc sono 12, i socialisti 11, i minori possono avere una funzione di carnevale. Una maggioranza alternativa alla Dc sarebbe possibile solo mettendo insieme Psdi, Pri, Verdi, comunisti e socialisti. Sarebbe un'insalata capricciosa, ma un'alleanza politica.

E in ogni caso si scontrerebbe con le soluzioni possibili ai comuni capoluogo, negli altri comuni a sistema proporzionale, nelle comunità montane e negli enti di servizio.

La prima mossa toccherà alla Dc. In ogni caso sarà un'estate caldissima, tra via Tagliamento e Galleria Mancini.

Dorso, il rinnovamento e la qualità della vita

candidatura di Antonio Sibià, l'imprenditore di Merigliano balzato alla ribalta della cronaca non solo come presidente dell'Unione Sportiva Avellino, ma anche e soprattutto per le sue vicende giudiziarie. E su tale argomento, sulla natura del ruolo che un candidato come Sibià - in quanto appartenente alla categoria dei costruttori - avrebbe potuto svolgere nell'ambito dell'assise municipale, è più in generale, sul modo di fare politica in Irpinia da parte di certi partiti, c'è stato chi non ha esitato a scomodare perfino Dorso riproponendo il significato della sua lezione e del suo messaggio politico-sociale.

Per merito, in verità, in passato non sempre proposto con la stessa tempestività se si tiene conto che la lezione di Dorso è stata troppo spesso dimenticata proprio nella sua città e proprio dai suoi amici teorici, mentre non si è esteso a riproporla in una campagna elettorale dai toni a dir poco scardati, nel corso della quale è stata del tutto ignorata dai partiti la città, con il suo problema ancora da risolvere.

Una lezione, comunque, quella di Dorso, che oggi rimeditata non come semplice corollario a questa o a quella posizione nell'ambito dell'inevitabile dibattito sulla questione ancora da risolvere, ma pur tuttavia un'evidente fase di ristagno, per non dire di vera e propria crisi di idee - ma per verificare quali risposte siano state date o meno in questo dopoguerra ai problemi del Mezzogiorno, a quelli che della nostra Irpinia, quali «occasioni» siano state sfruttate o perdute dalla classe politica su questo terreno.

Certo, l'analisi dorsiana circa i metodi di attuazione di

IL PUNTO SUL CAMPIONATO

Basket, bilancio positivo per le squadre irpine



Bianca Carullo

AVELLINO - Conclusi i campionati, Scandone e Pallacanestro Avellino programmano la nuova stagione, concentrandosi sul campionato di serie A2. I giocatori irpini disputano nuovamente la B1 d'eccezione e la A2 femminile. Le riunioni di fine stagione in seno al gruppo Abate, proprietario di entrambi i team non si sono ancora svolte e quindi ogni discorso va fatto senza alcun crisma di ufficialità.

La Scandone non sa se confermare Petilli o richiamare Bardini e su questo non il patron Sandro Abate dovrà chiarire quali sono gli obiettivi del club irpino nella prossima stagione. Altra novità è l'arrivo di un'atleta, lotta per salire addirittura in A2: questo il dilemma, che questo prima sarà sciolto quando si aprirà il campionato di ufficiale circa i coach e i presunti nuovi arrivi.

In A2 femminile, salvata l'A2 grazie ad una sprina incredibile, lanciato vittoriosamente da Cozzolino e le sue ragazze, sembra che non si vogliono ripetere i clamorosi errori dell'anno scorso e i responsabili danni sono proseguiti fino ai giorni scorsi quando la decantata juniores (vessa a loro dire for-

tissima a spese dell'Acil retrocesso vergognosamente di Pescara, dopo che in quello regionale aveva perso col Gragnano. Il team manager del gruppo Abate, Colonello Cucinello, è stato concentrato sul fatto che l'apporto assai prezioso, assicura l'impegno della proprietà ad allestire una formazione competitiva.

Intanto sotto l'ottimo organizzazione di Remigio Pironi, Mario Daniele e Ciro Melillo si sono disputati i concentrati di basket internazionali Juniores che hanno visto le vittorie del Cor Roma in campo femminile e di Measaggero Roma e Atino Abate in quello maschile. Una sel gridati di basket davvero per buongustai di questo sport che hanno visto (e visto) dimostrazioni delle manifestazioni di prestigio. Intanto la «Vita Lepore» di Ciro Melillo, chiude la sua ottima stagione e il livello di basket giovanile organizzando una amichevole a Potenza per domani 20 con una selezione lucana dopo aver reso omaggio alla tomba dell'indimenticabile sfortunato giocatore della Scandone. Dal 28 al 31 prossimi verranno di chiusura con gare ed esibizioni dei piccoli atleti ben guidati dai tecnici Ciro Petrella, Gigetto Valentino, Attilio Melillo, Pino Del Gaudio e Ciro Barbero.

Calcio Femminile

Si chiude oggi pomeriggio il campionato di Serie A che ha visto il Montefiore Borelli disputare una stagione col fiocchi. Merito della società ben diretta dai fratelli Santilli, del tecnico Di Genaro e delle ragazze composte con serietà ed impegno. Al «Lofredo», ultima gara del torneo con il disperato Carrara ospite delle lupacchiotte ed alla ricerca di un successo salvezza. Il Montefiore però non aveva nulla a che fare (vedi gara interne con Torino e Verona) ed è quindi prevenibile una gara bella e animata.

Luigi Zappella

ALLA PRESENZA DELLE AUTORITÀ

Al Partenio il giuramento del 231° Btg Avellino



AVELLINO - Le reclute del 3° scaglione 1990 in servizio presso il 231° Battaglione F. Avellino presteranno giuramento di fedeltà alla Repubblica Italiana questa mattina, alle 10, nel corso di una cerimonia in programma allo stadio «Partenio» ed alla quale prenderanno parte le massime autorità militari, civili e religiose della nostra provincia.

A fare gli onori di casa saranno il Comandante del Distretto Militare di Avellino, Col. Giovanni Glave, ed il Comandante del Btg. Avellino, Ten. Col. Giovanni De Blasio, che si sono particolarmente prodigati perché le giovani reclute, in questi mesi di addestramento che hanno preceduto il giorno del giuramento, facessero proprio lo spirito di corpo che ha sempre animato il glorioso 231° e che, d'altronde, è sintetizzato con efficacia e forza nel motto «Non vi è sosta se non sulla cima».

Una frase che si pronuncia con una sola emissione di fiato, con vigoria, con reboante gagliardia, quella stessa con la quale si grida «Lo giuro» nel momento più solenne della cerimonia.

Il programma della giornata, dopo gli onori alla Bandiera e alle autorità, prevede una serie di evoluzioni di un'intera compagnia sul terreno del «Partenio» con l'accompagnamento della fanfara del 67° Btg. Bersaglieri «Fagare» Seguiranno gli onori finali.

Patrizia Genna

Dalla prima pagina

Gli indifferenti

delicato frangente che questa forza politica si è trovata a vivere drammaticamente alla vigilia della scadenza elettorale aveva quasi imposto una sua apertura, istituzionale addirittura, alla società, a quella che è stata definita la sinistra sommersa, l'elemento potenziale di una sinistra moderna ma non appiattita sui codici della modernizzazione, riformatrice ma non su un registro moderato, revisionista ma seramente e non per imbarcare processi al passato e ad i fantasmi.

Si proponeva, come si affannano a dire i dirigenti Irpini del partito, di intercettare queste istanze di cambiamento. Ed in che modo?

Nella migliore delle maniere si è cercato di accendere una discussione con queste potenziali energie, un dialogo quindi non scovato ma utilitaristi e strumentalizzanti, frettoloso ed angoscioso quando invece sarebbe dovuto essere altro il tono.

Si sarebbe dovuto implementare per tracciare almeno il percorso di un cammino comune in direzione del nuovo, della sua costruzione.

Così non è stato e se apertura, timide ed impacciate, sono avvenute l'esito di tali esperienze è parso agghiacciante: la campagna elettorale comunista è

Avellino

tere non poco sugli affetti della politica rautiana che in Irpinia è stata mai digerita.

Tacciono gli altri. Parlano le cifre.

E intanto si discute delle alleanze.

Al Comune di Avellino la Dc ha la maggioranza assoluta e questo la pone in condizione di amministrare senza l'apporto di nessuno. Sia in campagna elettorale che dopo, però, i maggiori leader si sono richiamati alla linea degasperiana del 1948.

L'apertura ai tradizionali alleati è già venuta, ufficialmente, anche dalla direzione provinciale.

I socialisti, però, in campagna elettorale affermavano, senza mezzi termini, che mai e poi mai avrebbero collaborato con una Dc che avesse riconquistato la maggioranza assoluta.

Probabilmente l'affermazione fu fatta anche nella convinzione che mai e poi mai la Dc potesse ripetere l'exploit del 1985. Ora che la lista dello scudo crociato ha ottenuto gli stessi seggi (mancando la ventitreesima poltrona per sedici voti), tro-